

## Rassegna del 21/02/2014

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |                                                                                                         |                     |    |
|---------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|----|
| Corriere della Sera | 6 Forti tensioni, intesa in salita - Renzi: poche ore e chiudiamo Ma si tratta ancora con Alfano        | Fuccaro Lorenzo     | 1  |
| Corriere della Sera | 9 Il retroscena - Il difficile confronto nella notte Il primo scoglio è il programma                    | Verderami Francesco | 2  |
| Sole 24 Ore         | 10 Economia, in ascesa Padoan                                                                           | Patta Emilia        | 3  |
| Giornale            | 5 Il retroscena - Berlusconi tiene alta la tensione: pronti al voto in ogni momento                     | Signore Adalberto   | 4  |
| Corriere della Sera | 13 Tasse sul lavoro, un taglio di otto miliardi                                                         | Marro Enrico        | 6  |
| Messaggero          | 17 Fisco, sulla casa macigno da 400 miliardi                                                            | Di Branco Michele   | 8  |
| Sole 24 Ore         | 2 Mobilità per gli statali nella spending review - Spending, mobilità obbligatoria per gli statali      | Rogari Marco        | 9  |
| Sole 24 Ore         | 7 «Il governo dia risposte, Paese stremato»                                                             | Picchio Nicoletta   | 12 |
| Mattino             | 7 Intervista a Luigi Zingales - Zingales: la sfida non è il 3% ma l'innovazione del Paese               | Santonastaso Nando  | 13 |
| Sole 24 Ore         | 8 Nel 2013 fatturato industriale in calo del 3,8%, ordini -1,3% - Mercato interno zavorra delle imprese | Orlando Luca        | 15 |
| Sole 24 Ore         | 7 «Il governo paghi subito i debiti Pa alle imprese»                                                    | ...                 | 17 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|                     |                                                                                                        |                                      |    |
|---------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------|----|
| Stampa              | 1 Premier se ci sei batti un colpo                                                                     | Sorgi Marcello                       | 18 |
| Sole 24 Ore         | 1 Il punto - Il governo prende forma ma si trascina dietro le sue ambiguità - Le attese e le ambiguità | Folli Stefano                        | 20 |
| Corriere della Sera | 1 Il commento - Lavoro e riforme È ora di dire la verità - Purché si dica tutta la verità              | Alesina Alberto - Giavazzi Francesco | 21 |

### SETTORI

|             |                                      |                  |    |
|-------------|--------------------------------------|------------------|----|
| Sole 24 Ore | 27 Un mese in più per sanare i ruoli | Bellinazzo Marco | 22 |
|-------------|--------------------------------------|------------------|----|

### ASSOCIAZIONI

|            |                                                                                                              |                    |    |
|------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|----|
| La Notizia | 7 Sigarette, scoppia la guerra dei prezzi - Il prezzo delle sigarette scende E i tabaccai invocano più tasse | Sansonetti Stefano | 23 |
|------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|----|

Oggi nuovo incontro per parlare di ministri e programma. Berlusconi evoca le elezioni

# Forti tensioni, intesa in salita

Renzi vuole discontinuità, Alfano chiede un patto scritto

Il presidente del Consiglio incaricato Matteo Renzi vuole discontinuità rispetto al precedente governo e la trattativa con Ncd di Alfano si fa in salita. «Questione di ore e chiudiamo tutto», dice Renzi. In realtà, l'intesa in maggioranza è di là

da venire. Oggi è in programma un nuovo incontro per parlare di ministri e valutare i punti critici della trattativa. Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi intanto evoca le elezioni. «Forse tra un anno».

A PAGINA 6

## Renzi: poche ore e chiudiamo Ma si tratta ancora con Alfano

Ncd: restano i nodi. Il chiarimento rimesso a un faccia a faccia  
Il Quirinale: con il leader pd serena collaborazione istituzionale

ROMA — «È questione di ore e chiudiamo tutto», dice convinto il premier incaricato Matteo Renzi. E il suo plenipotenziario, Graziano Delrio, al termine del vertice di maggioranza, conferma: «Per me è andato benissimo». In realtà, l'intesa tra i partner della maggioranza sul programma di governo è di là da venire perché, come ammettono in molti, ci sono parecchi punti da chiarire. «È un work in progress», dice Pino Pisicchio del Centro democratico. Aggiunge Lorenzo Dellai (Popolari per l'Italia): «Stiamo arrivando a un punto di grande delicatezza e dunque a tutti è richiesta prudenza e senso di responsabilità». Puntualizza Renato Schifani, presidente del Nuovo centrodestra: «È un passo in avanti. È stata una riunione proficua ma non può essere definitiva». Però la fotografia che scatta Maurizio Sacconi con un tweet è diversa: «Ci sono molte criticità nel programma», aggiungendo, a mo' di esempio, che «noi chiediamo la radice quadrata della legge Fornero, ma il Pd chiede la Fornero al quadrato». Contrapposto il giudizio di Marianna Madia (Pd): «È stato un vertice positivo. Abbiamo messo in luce le priorità: abbassamento delle tasse sul lavoro, crescita e mercato del lavoro».

Il rischio di incartarsi rallentando i tempi e il timore di non fare nascere il governo sono evidenti e si aggiungono alle voci su tensioni registrate nel colloquio tra Renzi e Napolitano dell'altro giorno, smentite ufficialmente dal Quirinale che

parla di «uno scambio di opinioni svoltosi in un clima di serena collaborazione istituzionale». Del resto è altrettanto evidente che in Senato senza i trentuno voti del Ncd (che sono decisivi) il Renzi non salpa. Ed ecco perché in serata si diffonde la voce di un incontro tra lo stesso Renzi e Angelino Alfano proprio per superare lo stallo certificato nel vertice di maggioranza.

Già in mattinata, però, era chiaro che nella riunione sul programma ci sarebbe stato un braccio di ferro tra Pd e Ncd. Un braccio di ferro innanzitutto sulla legge elettorale ma anche su altri temi divisivi come il lavoro, la giustizia, lo ius soli e le unioni civili. Parlando ai gruppi Alfano era stato esplicito: «Per rendere credibile che davvero togliamo il Senato così com'è, sarà indispensabile approvare una norma che attribuisca alla legge elettorale un vigore, una sua immediata applicabilità appena concluso il cammino delle riforme». Il vicepremier uscente aveva poi aggiunto che «se noi dobbiamo partecipare a un governo con una parte politica a noi avversa, cioè il Pd, dobbiamo partecipare a un governo che si proponga davvero cambiamenti radicali nel nostro Paese. O facciamo misure rivoluzionarie o è inutile galleggiare. Crediamo in un governo che abbia una straordinaria capacità riformatrice». E se vogliamo dare «un'impronta fortemente riformatrice al nuo-

vo esecutivo dobbiamo avere un po' di tempo a disposizione. Per averlo non si può giocherellare dicendo facciamo la legge elettorale e andiamo al voto».

Insomma, date queste premesse, l'incontro si è svolto in un clima pieno di sospetti con molti protagonisti che si sono guardati in cagnesco. Già l'introduzione di Delrio avrebbe sollevato dubbi perché sarebbe stata una enunciazione di titoli annunciando che i dettagli li avrebbe indicati Renzi. «Il programma non ve lo consegno, ma ve lo illustro», sarebbero state le sue parole. Ma il vero punto di frizione che ha visto profilarsi un asse tra Ncd e partiti centristi contrapposto al Pd è stato quello di creare un nesso stringente tra legge elettorale e riforme istituzionali in modo da mettere in sicurezza la legislatura. Non solo. È stata posta anche con chiarezza l'esigenza di escludere lo schema delle doppie maggioranze. «Deve essere chiaro — farà notare più tardi Dellai — che la maggioranza che sostiene le riforme istituzionali può, anzi, deve essere più ampia di quella che sostiene il governo ma non può essere alternativa».

**Lorenzo Fuccaro**

 [Lorenzo\\_Fuccaro](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Il retroscena** Oggi i due leader si vedono. Ncd: su fisco, diritti e lavoro non torniamo indietro

# Il difficile confronto nella notte Il primo scoglio è il programma

## Alfano: ci sono colonne d'Ercole che non possiamo superare

### Il nodo dell'Italicum

Al tavolo il Nuovo centrodestra ha chiesto a Del Rio garanzie sulla legge elettorale  
«Ma lui ha scartato»

ROMA — Renzi freme per cominciare la navigazione e anche Alfano sarebbe pronto a sciogliere le vele, ma senza aver concordato prima la rotta non lascerà il porto, perché «ci sono delle colonne d'Ercole oltre le quali non possiamo andare». Sono bastioni invalicabili che rischiano di far fallire altrimenti la missione, costringendo Ncd a restare a terra. E non è tatticismo. Perciò si tratta nel cuore della notte, in attesa che oggi il capo del Pd e il leader del Nuovo centrodestra si incontrino. Nulla è scontato, tranne la volontà di arrivare a un compromesso. Ma certo ieri non potevano bastare degli scarni sms tra «Matteo» e «Angellino» per colmare il buco che rischia di inghiottire la crisi.

Ognuno aveva le sue ragioni da far valere: Renzi riteneva che alzare la tensione «non contribuisce a risolvere i problemi», Alfano era (e resta) convinto che il suo partito ha «esigenze sulle quali non posso tornare indietro». A Ncd serve il patto alla tedesca sul programma, che al vertice di maggioranza non è stato siglato: serve l'accordo sulla norma per legare la legge elettorale alla riforma del Senato — una sorta di «salva vita» della legislatura — che va messa nero su bianco, non affidata a un gentlemen agreement; e serve infine l'intesa sulla squadra dei ministri, che non può essere lasciata a giochi mediatici e a boatos di Palazzo.

La novità, rispetto alle precedenti trattative di governo, è che per la prima volta il programma ha la stessa valenza dell'organigramma. E c'è un motivo se Ncd batte su questo tasto, perché — come dice Sacconi — «è in gioco la constituency del Nuovo centrodestra», la sua ragione sociale, il suo stesso nome. Sui temi del lavoro, del fisco, dei diritti — Alfano l'ha spiegato a Renzi

— «non possiamo tornare indietro», conscio che Berlusconi avrebbe gioco facile a massacrarli, bollandoli come «ruota di scorta» del Pd: «E noi, che abbiamo l'ambizione di costruire una moderna coalizione moderata, non lo consentiremo».

Per questo motivo la trattativa è entrata in una fase delicata, e un passo falso potrebbe davvero far saltare tutto. È una partita doppia con il Cavaliere nei panni del convitato di pietra, visto dentro un pezzo di Pd come un potenziale alleato che «potrebbe regalarci la sorpresa di un appoggio esterno», e visto dentro Ncd come un temibile avversario. Ed è in un clima di tensioni e di sospetti che si è dipanata la giornata. Ogni dettaglio ha alimentato reciproche diffidenze. Perché Del Rio, al tavolo del programma, quando i centristi hanno chiesto garanzie sulla legge elettorale, ha scartato dicendo che «non è questa la sede per discuterne?». E perché dalla sede del Pd, in testa il portavoce della segreteria Guerini, per tutto il giorno sono rimbalzate sui siti e sulle agenzie voci sull'assenza prima di Alfano poi di Lupi dalla lista dei ministri?

«Sono espedienti tattici», ha commentato il leader di Ncd, riunendo il suo partito. La stessa «estenuante» tattica adottata da Renzi con Letta e applicata ora per chiudere la vertenza di governo: stressare la trattativa sull'organigramma, per poi fare cedere l'alleato sul programma. E magari coprire mediaticamente il problema che in queste ore affligge il presidente del Consiglio incaricato sul ministero dell'Economia. Perché il leader del Pd sa che se dovesse assegnare a un tecnico come Padoa-Schioppa la poltrona di via XX settembre, si porterebbe appresso l'immagine di un premier «commissariato» e non darebbe quel segnale di discontinuità a cui tiene prima di ogni cosa.

Alfano è pronto a collaborare, a cercare soluzioni condivise, ma non può né vuole superare le «colonne d'Ercole», come gli impone il nome del suo partito. «E Renzi — attaccava nel pomeriggio Quagliariello — non può immaginare che la discontinuità sia fare da solo il programma senza concordarlo con chi dovrebbe dargli la fiducia, non può ipotizzare da solo appoggi esterni che magari in futuro diventano interni, né può pensare di fare da solo una squadra con ministri diversi o comunque da assegnare a dicasteri diversi».

Il leader del Pd a un certo punto ha compreso la portata della reazione del Nuovo centrodestra, i rischi che si portava appresso, aggravati da un sospetto che nel pomeriggio aveva preso corpo dentro Ncd, e cioè che l'idea di togliere Alfano dal Viminale fosse un segnale lanciato dal Pd a Forza Italia, un modo per consentire a Berlusconi di offrire qualcosa di più di un'«opposizione costruttiva» a fronte di un processo di de-let-tizzazione della squadra di governo. Le ombre stavano per prendere il sopravvento, quando la trattativa è iniziata nella notte, in attesa del vertice di oggi. Renzi non vede l'ora di partire, se è vero che sta già lavorando al discorso per la fiducia. E Alfano è pronto a salpare con lui, ma a patto di non superare le «colonne d'Ercole».

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Economia, in ascesa Padoan

Sarebbe bilanciato da un vice politico - Ma Renzi non rinuncia all'opzione Delrio

## I paletti istituzionali

Napolitano-Draghi-Visco chiedono continuità  
Morando possibile numero 2 del presidente Istat

**Emilia Patta**

**Dino Pesole**

ROMA

■ Un governo politico. E a maggior ragione un ministro dell'Economia politico dopo la stagione dell'emergenza e dei tecnici. Consapevole della delicatezza della scelta, da concordare in primis con il Capo dello Stato Giorgio Napolitano tenendo conto del parere del governatore della Bce Mario Draghi, Matteo Renzi non ha abbandonato l'idea di mettere a Via XX Settembre un politico accorto e soprattutto di sua fiducia come Graziano Delrio. Eviterebbe la temuta diarchia e terrebbe salda nelle mani di Palazzo Chigi la regia della politica economica. Se il premier incaricato dovesse alla fine riuscire nell'operazione Delrio si pensa comunque ad un vice di forte peso tecnico e di garanzia internazionale come potrebbe essere il direttore generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi o uno dei due nomi fatti in questi giorni per la poltrona di ministro, ossia Pier Carlo Padoan e l'ex rettore della Bocconi Guido Tabellini.

L'opzione della scelta tutta tecnica, in continuità con Vittorio Grilli (governo Monti) e Fabrizio Saccomanni (governo Letta), resta tuttavia la più probabile. In ascesa il nome di Padoan, da poco presidente dell'Istat e in questi giorni a Sidney per il G20, mentre perde peso l'ipotesi Tabellini (Lucrezia Reichlin si chiama fuori: «Mai contatti con il premier incaricato: sono fuori dai giochi»). Padoan sarebbe stato contattato e aspetta di tornare da Sidney per decidere. Nell'ipotesi della soluzione tecnica lo schema si ribalta: un vice politico di peso potrebbe essere Enrico Morando. E Delrio resterebbe nella casella a lui assegnata dall'inizio, ossia quella di sottosegretario alla Presidenza del Consi-

## La soluzione politica

Renzi prova ancora a invertire la formula: ministro politico e vice un tecnico di prestigio

glio con caratura molto politica. Il Gianni Letta di Renzi, insomma.

Di certo, la poltrona dell'Economia è quella su cui maggiormente si concentrano preoccupazioni e aspettative, soprattutto in sede europea. A Bruxelles si continua a porre l'accento sul tasto della stabilità. E dunque se in Via XX Settembre approdasse una figura (sia essa di caratura prevalentemente tecnica che tecnico-politica) di provata fede europeista e di indiscussa caratura internazionale, non insorgerebbero obiezioni di sorta. Del resto è proprio questo l'identikit che sia Napolitano che il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco hanno consegnato due sere fa alla valutazione di Renzi.

Difficile non tenerne conto, anche perché nel cerchio ristretto dei pareri di cui non si può non tener conto compare Draghi. Il trionfo Napolitano-Draghi-Visco fu determinante nella scelta di Fabrizio Saccomanni. Ora la questione si ripresenta negli stessi termini. Garantire la continuità, per Napolitano, Visco e Draghi significa essenzialmente che il nuovo ministro dovrà prima di tutto rassicurare Bruxelles e i mercati sul rispetto degli impegni, rientro dal debito in primis. Siamo pur sempre seduti su una polveriera, con gli oltre 400 miliardi di titoli che solo quest'anno il Tesoro dovrà collocare sul mercato. Poi in sede di trattativa politico-diplomatica si potrà far valere tutto il "potenziale" delle riforme annunciate, ma senza porre in discussione il target del 3%. Non a caso Napolitano batte sul tasto della "continuità", e Renzi non potrà che prendere nota, essendo quello della scelta dei ministri un atto che coinvolge in prima persona il Capo dello Stato come prevede il secondo comma dell'articolo 92 della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Berlusconi tiene alta la tensione: pronti al voto in ogni momento

*Si dedica agli incontri con le categorie, dai dentisti ai veterinari  
Ma nel partito qualche timore sulla reale strategia di Renzi*

## Ai gruppi di Fi

### LE INDICAZIONI

*Se l'economia va male, vince chi resta all'opposizione  
Non accettate spunti dialettici con il Ncd*

### il retroscena

di **Adalberto Signore**  
Roma

«L'ipotesi del voto anticipato nel 2015 la darei all'80%, perché non sono convinto che la maggioranza che sostiene Matteo Renzi possa tenere fino al termine naturale della legislatura nel 2018». Al netto di smentite, rettifiche e correzioni in corsa, dovrebbe essere questo il quasi-stenografico di quel che ha detto Silvio Berlusconi incontrando deputati e senatori di Forza Italia. Non un attacco al premier incaricato, né una critica al suo approccio a Palazzo Chigi ma la semplice constatazione di un equilibrio all'interno della maggioranza difficile da far durare di qui al 2018. D'altra parte, pure Mario Monti ed Enrico Letta sono partiti con le migliori premes-

se e poi è finita come sappiamo.

Un Cavaliere, dunque, che cerca di tenere alta la tensione così che il partito sia pronto ad ogni evenienza. Non solo le sicure Europee di fine maggio, ma anche le possibili elezioni anticipate dopo il semestre di presidenza italiana dell'Ue. Per questo continua a lavorare sulla fase movimentista, a partire dai Club a cui dedica buona parte del suo intervento (oggi pomeriggio a Roma, in piazza San Lorenzo in Lucina, verrà presentata un'iniziativa promozionale con 500 d'epoca destinate a fare attività promozionale).

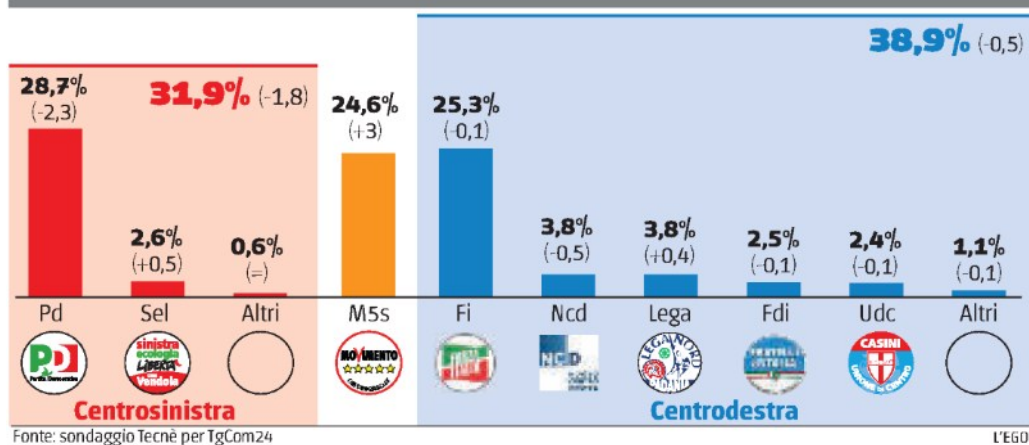
Ma in questi giorni Berlusconi si sta dedicando anche agli incontri con le categorie, a partire da avvocati, dentisti e veterinari. Non è un caso che parli di una sorta di gratuito patrocinio o che si dica favorevole a che i veterinari siano più accessibili visto che «sono otto milioni gli italiani che hanno un cagnolino o un micio», animali che per le persone anziane «sono importantissimi». Ed è questo il punto. Il leader di Forza Italia guarda con un occhio di riguardo a chi vive la terza età, d'altra parte non è stata un caso la battuta fatta qualche giorno fa a Renzi sull'aver «il doppio della tua età». Ecco perché, forse, batte anche sui dentisti. E dice che una volta a settimana dovrebbero visitare gratis e che gli «impianti dentali» dovrebbero essere gratis. A volerne tirare fuori uno slogan - con un po' d'ironia - potrebbe essere «dentiere gratis per tutti». Di certo, invece, c'è che l'ex premier è ben consapevole che l'Italia è un Paese che invecchia e guarda an-

che e soprattutto a quella fetta di elettorato. Capitolo a parte il Ncd di Angelino Alfano. Con Berlusconi si dice pentito di averli definiti «utili idioti». Gelo in sala, con Denis Verdini che alza la mano per chiedere la parola. «Quando vuoi intervenire così mi fai paura», chiosa ironico il Cavaliere. E in effetti l'ex coordinatore del Pdl non le manda a dire e punta il dito contro Alfano: «Penso sia giusto rispondere, visto che stanno facendo di tutto per fregarti e far saltare l'accordo che ha fatto con Renzi sulla legge elettorale». Il leader di Forza Italia prende nota e «ringrazia» Verdini per il contributo. E quando va avanti usa l'espressione «indegnità morale» verso quelli del Ncd che «l'hanno abbandonato nel momento del bisogno».

Per Renzi, con cui «siamo pronti a condividere il percorso delle riforme e sono sicuro che rispetterà i patti», un solo appunto. «Hasbagliato a prestarsi allo streaming», è la convinzione del Cavaliere. Che pur ostentando certezze sa bene che il rischio di qualche sorpresa è dietro l'angolo. Nel senso che non è per nulla scontato che alla fine Renzi tenga davvero fede agli impegni presi. Sono in molti a temerlo tra i big di Forza Italia, anche se in pochi si espongono. Uno di loro è Augusto Minzolini. Che sintetizza alla perfezione: «Un conto è quel che dici quando stai al Nazareno, un conto quando stai a Palazzo Chigi. Come è successo ad altri prima, infatti, si cambia prospettiva e l'unico obiettivo diventa quello di durare il più possibile».



## L'ULTIMO SONDAGGIO: VOLA IL CENTRODESTRA



**Il piano** L'ipotesi di un bonus di 450 euro per i redditi fino a 15 mila euro. Già nel 2014 possibili minori uscite per 3-4 miliardi

# Tasse sul lavoro, un taglio di otto miliardi

## Metà delle risorse dalla spending review. Nel mirino 2.023 società municipali

30

**mila** Le partecipazioni che fanno capo allo Stato e alle amministrazioni locali. Si contano 2.023 società che generano, direttamente o indirettamente, per lo Stato perdite che ammontano a 2,3 miliardi di euro

### Rendite finanziarie

Taddei: rimoduleremo il prelievo sulle rendite finanziarie senza colpire il risparmio

ROMA — Sette-otto miliardi da destinare quest'anno al taglio del cuneo fiscale, attraverso un aumento delle detrazioni sul lavoro dipendente concentrato sui redditi bassi (i benefici maggiori, fino a 450 euro di tasse in meno l'anno, ci sarebbero per chi guadagna 15 mila euro) e uno sconto del 10% sull'Irap pagata dalle aziende. Questo l'obiettivo al quale sta lavorando lo staff del presidente incaricato Matteo Renzi per dare, col prossimo governo, un colpo di frusta all'economia. Il tutto finanziato per almeno la metà dai tagli alla spesa pubblica affidati al commissario Carlo Cottarelli: 3-4 miliardi nel 2014, e poi sempre di più per arrivare ad almeno 32 miliardi nel 2016, agendo sui molti capitoli della spending review che sono stati oggetto di analisi in questi mesi. Qualche esempio? Lo sfoltimento delle 30.133 partecipazioni in società da parte di amministrazioni pubbliche: 349 quelle in mano a ministeri, agenzie fiscali e altre amministrazioni centrali; 21.900 quelle dei Comuni, 2.679

delle Province, 581 delle Regioni, 1.562 delle università e così via. Per un totale, appunto, di oltre 30 mila partecipazioni in circa 7.400 società.

Nel mirino di Cottarelli, in particolare, le 2.023 società partecipate dagli enti locali in rosso per complessivi 2,2 miliardi. Più in generale, si punta a una riduzione delle partecipazioni, anche di quelle non in deficit, se non strettamente giustificate: tra le società partecipate in perdita vi sono, per esempio, 54 aziende manifatturiere, 156 società di noleggio, agenzie di viaggio e di servizi alle imprese, 77 aziende di commercio e officine di riparazione per auto e moto.

Altri capitoli importanti, la centralizzazione degli acquisti rafforzando il ruolo della Consip; il taglio della spesa per locazioni (730 milioni l'anno solo quella dello Stato centrale) e per i contratti di fornitura (energia, servizi, manutenzione), completando la definizione dei costi standard; riorganizzazione dell'amministrazione centrale attraverso l'accorpamento di strutture (per esempio le scuole di formazione dei dirigenti pubblici); attuazione dell'Agenda digitale; risparmi sugli esuberanti di personale, da gestire attraverso l'estensione al pubblico degli ammortizzatori sociali; riordino e riduzione degli incentivi alle impre-

se; razionalizzazione della rete delle camere di commercio; controlli più severi sulle prestazioni sociali e assistenziali; riorganizzazione e informatizzazione degli uffici giudiziari; razionalizzazione degli enti vigilati e di ricerca dei vari ministeri.

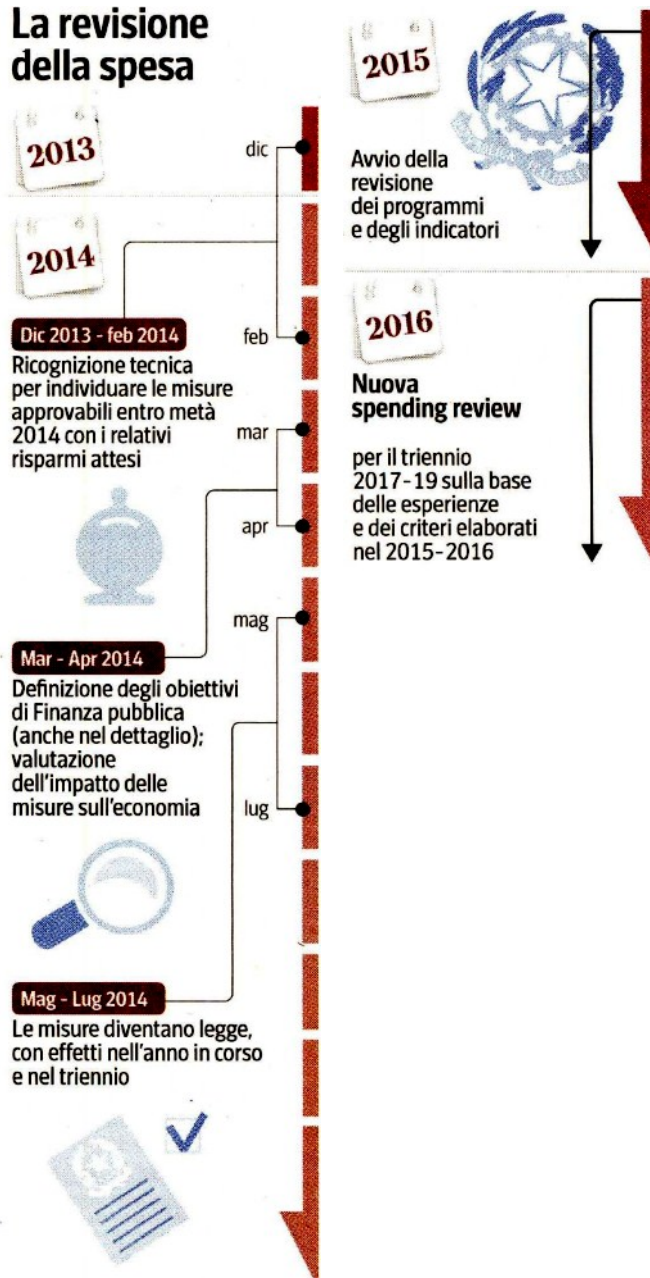
Spending review e riforma del lavoro (via l'articolo 18 sulle nuove assunzioni per i primi 2-3 anni) saranno le due carte con le quali Renzi negozierà a Bruxelles l'accordo per ottenere flessibilità sul deficit del 3% del Pil. Obiettivo: poter spendere almeno 5 miliardi in opere pubbliche (in cima ai desideri di Renzi c'è il piano per l'edilizia scolastica). Ma a parte la spending review da dove arriveranno gli altri 3-4 miliardi per tagliare il cuneo? Dalla riduzione della spesa per interessi sul debito (lo spread sotto 200 aiuta) e dall'aumento di qualche punto del prelievo sulle rendite finanziarie. Come ha ribadito ieri il responsabile Economia del Pd, Filippo Taddei, le entrate saranno «certe e durature», «parte dalla spesa pubblica e parte dal fisco». «Una rimodulazione della tassazione sulle rendite finanziarie ci sarà — ha spiegato — perché c'è risparmio e risparmio, ma non lanceremo una campagna contro il risparmio».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La revisione della spesa



# Fisco, sulla casa macigno da 400 miliardi

**IL PRESIDENTE  
SFORZA FOGLIANI:  
DANNI GRAVISSIMI  
A FAMIGLIE E IMPRESE  
CON IL PASSAGGIO  
DALL'ICI ALL'IMU**

► Allarme Confedilizia:  
«Sul settore troppe tasse  
siamo al top in Europa»

## LO STUDIO

ROMA Una patrimoniale da 355 miliardi. E il conto potrebbe presto salire fino a quota 400. Confedilizia torna a picchiare duro sulle ultime riforme che hanno interessato gli immobili. Lamentandosi del fatto che gli interventi dei governi Monti e Letta, oltre a far perdere al patrimonio abitativo italiano il 23% del Pil, avrebbero messo in ginocchio anche l'occupazione. Secondo uno studio elaborato da Francesco Forte, con il passaggio dall'Ici all'Imu e con l'aggiunta dell'aumento dei coefficienti catastali, nel 2012 c'è stato un aumento della tassazione da 9 a 23,7 miliardi. Risultato: 14,7 miliardi di tasse in più. E con l'avvento della Tasi, aggravata dall'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille concessa dallo Stato ai Comuni per sistemare i bilanci, la situazione è destinata a peggiorare ulteriormente nel 2014. Consolidando un fastidioso primato: in Italia la tassazione sugli immobili (imposte sulla proprietà sommate alle imposte sui trasferimenti) è più del doppio rispetto alla media dell'eurozona ed è sensibilmente superiore alla media Ocse e alla media dei 22 paesi Ue. Nel dettaglio, infatti, il totale dell'imposizione sugli immobili è pari al 2,3% sul Pil mentre la media Ue si ferma all'1,1%. Lo studio di Confedilizia mostra che le tasse hanno devastato il settore in tutti i suoi ambi-

biliare si è associato un grave effetto recessivo e una massiccia perdita di posti di lavoro. Gli investimenti si sono ridotti di 14 miliardi (quasi un punto di Pil) mentre la perdita di 400mila addetti nell'occupazione diretta e indotta ha generato una disoccupazione del 50% rispetto a quella totale dello stesso periodo. Come a dire che a metà dei posti di lavoro andati in fumo negli ultimi 2-3 anni ha riguardato il settore edilizio. La disoccupazione, dicono i dati, significa anche perdita della domanda interna calcolata in un calo dello 0,5%. «In complesso - si legge nello studio - la perdita di Pil dovuta a questa patrimoniale straordinaria è sino ad ora di almeno 2 punti di Pil e costituisce uno dei maggiori ostacoli alla ripresa».

## OCCUPAZIONE A PICCO

Insieme all'occupazione è crollato anche il mercato immobiliare che nel 2012 ha subito un vero tonfo perdendo oltre 150 mila compravendite rispetto all'anno precedente: si tratta del peggior risultato dal 1985 quando le compravendite erano state 430 mila. Ma forse l'aspetto che fa più riflettere è l'andamento del settore dall'anno della crisi dei mutui subprime e della bolla immobiliare esplosa negli Stati Uniti poi trasferitasi in Europa in particolare in Irlanda, Regno Unito, Spagna, Portogallo e Grecia. «L'Italia - osserva Confedilizia - aveva subito il contraccolpo, ma dal 2008 fino al 2011 non aveva avuto una crisi immobiliare. Le banche italiane non avevano sofferenze nel credito edilizio, famiglie e patrimonio immobiliare privato garantivano l'economia pubblica». Poi il fattore tasse ha cambiato il panorama, deteriorandolo. «Eravamo usciti indenni dalla crisi immobiliare e a partire dal 2011 ce la siamo creata con una tassazione sconsiderata a carico dei ceti medi. E sembra che i governanti non vogliano imparare dagli errori commessi» si è sfogato il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani.

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pronti i dossier delle 25 task force di Cottarelli: in due anni risparmi dai 15 ai 20 miliardi

# Mobilità per gli statali nella spending review

Squinzi: «Il governo dia risposte, il Paese è stremato»

■ Vuoti di organico negli uffici pubblici da colmare facendo leva su una mobilità di fatto obbligatoria per gli statali. Sono alcuni dei suggerimenti che provengono dai dossier delle 25 task force sulla spending review di Carlo Cottarelli, il commissario straordinario per la re-

visione della spesa. In due anni sono previsti risparmi dai 15 ai 20 miliardi. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Ci auguriamo che ci sia un governo veramente capace di operare e di dare risposte al Paese, stremato dalla crisi».

Servizi ► pagine 2 e 7

## Spending, mobilità obbligatoria per gli statali

Pronti i dossier delle 25 task force di Cottarelli - Premi di risultato solo ai dirigenti pubblici che tagliano

**Dai 15 ai 20 miliardi di risparmi in 2 anni**

Nel 2014 l'«obiettivo Letta» di maggiori risorse per 3 miliardi potrebbe salire a 5 miliardi

**Subito a Renzi il piano sui tagli**

Lunedì dal commissario straordinario il rapporto con le proposte d'intervento

### PARTECIPATE E UFFICI

Anche incentivi per liquidare le società locali non di pubblico interesse. Possibile «scambio» di immobili tra amministrazioni

### FORNITURE E CONSULENZE

Più forza al metodo Consip con riduzione delle centrali regionali e stretta sugli acquisti sanitari. Giro di vite su consulenti e auto blu

**Marco Rogari**  
ROMA

■ Vuoti d'organico negli uffici pubblici da colmare facendo leva su una mobilità di fatto obbligatoria per gli statali. Retribuzione di risultato dei dirigenti pubblici da garantire solo nel caso in cui vengano centrati gli obiettivi di riduzione della spesa e con una efficiente gestione finanziaria delle strutture amministrative. Decisa potatura della foresta delle oltre 7 mila società partecipate locali con l'eliminazione, anche attraverso l'uso di incentivi ad hoc, di quelle non di pubblica utilità. Soppressione e fusioni di enti e strutture cosiddette inutili. E ulteriore giro di vite sulle uscite per gli acquisti di beni e servizi rafforzando il metodo Consip. Sono alcune delle indicazioni che arrivano dalle relazioni tecniche o dai semplici suggerimenti delle 25 task force sulla spending review attivate da Car-

lo Cottarelli in gran parte sono già sulla scrivania dell'attuale commissario straordinario per la revisione della spesa.

Gli ultimi contributi arriveranno domani. E già lunedì Cottarelli li tradurrà nel rapporto definitivo della prima fase di spending review, con le proposte di tagli selettivi per centrare l'obiettivo dei 32 miliardi di risparmi entro il 2016, da sottoporre subito al nuovo premier (al momento ancora soltanto "incaricato"), Matteo Renzi, e del successore di Fabrizio Saccomanni all'Economia. In altre parole, Cottarelli ha già individuato le aree dove ricavare i risparmi necessari per cominciare a ridurre le tasse sulle imprese e sul lavoro.

Le proposte d'intervento erano state in gran parte anticipate, seppure in via preliminare, da Cottarelli il 6 febbraio scorso a Enrico Letta prima che l'attuale

presidente del Consiglio desse l'annuncio delle sue dimissioni. Ed erano servite allo stesso Letta per indicare nel suo documento programmatico "Impegno Italia" i risparmi prudenziali attesi dalla "spending" nel biennio 2014-2015, quantificati nel complesso in 16,6 miliardi, 13 dei quali da destinare prioritariamente alla riduzione del cuneo fiscale. A questi 16,6 miliardi andrebbero però aggiunti altri 488,4 milioni già nel corso di quest'anno per coprire il mancato taglio delle de-



trazioni fiscali. Si arriva quindi quasi a quota 17,1 miliardi e si potrebbe salire a quasi 17,9 miliardi per coprire la mancata potatura delle detrazioni fiscali anche nel 2015 (quasi 800 milioni). Si tratterebbe di tagli già superiori a 1 punto di Pil. Ma la ricetta prospettata per grandi linee da Cottarelli a Letta, che ora il commissario straordinario è pronto a sottoporre a Renzi, prevederebbe un intervento più massiccio, con tagli selettivi per almeno 5 miliardi nel 2014 e non meno di 15 nel 2015. In tutto 20 miliardi nel biennio.

A Renzi e al nuovo ministro dell'Economia toccherà subito decidere le sorti di questo dossier (e anche dello stesso commissario straordinario). Un dossier che è uno dei più attesi dal governo in via di formazione. Che punta a ridurre la spesa corrente per abbassare le tasse su imprese e lavoro. Tra l'altro nel giudizio espresso dalla Corte dei conti sull'ultima legge di stabilità si evidenzia che già quest'anno la spesa tornerà a crescere. Ad attendere il "dossier tagli" è anche la Ue che vincola al buon esito della spending review la partita sulla flessibilità di bilancio al momento ancora congelata nonostante l'uscita dalla procedura d'infrazione per deficit

eccessivo. Una partita che Renzi conta di riaprire.

Quanto ai contributi tecnici forniti a Cottarelli, dal tavolo sul pubblico impiego sono arrivati suggerimenti sulla possibilità di rafforzare gli attuali strumenti che regolano la mobilità senza ricorrere a un dispositivo nuovo di zecca. In altre parole in caso di vuoti d'organico se risultasse impossibile percorrere la strada della mobilità volontaria per mancanza di richieste, che rimarrebbe prioritaria, scatterebbe automaticamente la mobilità obbligatoria (su base regionale come già previsto). A gestire il "traffico" sarebbe una nuova cabina di regia in cui sarebbero presenti ministero dell'Economia e l'attuale ministero della Pa. Palazzo Vidoni, con il suo capo dipartimento, Antonio Naddeo, ha lanciato anche la proposta di vincolare la retribuzione di risultato dei dirigenti pubblici al rispetto degli obiettivi sulla gestione finanziaria degli uffici e sulla riduzione della spesa.

Dalla task force sulla partecipazione arriva l'indicazione di procedere rapidamente alla chiusura delle società, soprattutto a livello locale, che non hanno un interesse pubblico, verificando an-

che la possibilità di re-internalizzare l'attività o di prevedere incentivi per la loro liquidazione. Tutto il processo dovrebbe essere accompagnato da meccanismi ad hoc per la gestione degli esuberi. Sul fronte degli acquisti di beni servizi il suggerimento del gruppo di lavoro sarebbe stato quello di rafforzare il metodo Consip procedendo alla semplificazione del sistema delle centrali di acquisto regionali. E anche con una stretta sulle forniture sanitarie ora gestite a livello regionale: dai rifiuti sanitari ospedalieri al lavaggio della biancheria ospedaliera. La semplificazione delle centrali regionali è stata in qualche modo auspicata anche dall'ad di Consip, Domenico Casalino. Sempre dai tavoli sono arrivate le proposte su un uso più razionale degli immobili pubblici, con possibilità di "scambi" tra ministeri, regioni e Comuni, e su una gestione più coordinata dei "presidi per la sicurezza". Tra gli interventi a "presa rapida" destinati a confluire nel dossier Cottarelli anche il giro di vite sulle auto blu, rendendo più soft la stretta per soli tre ministeri (Intero, Giustizia e Difesa), e sulle consulenze da dove sono attesi risparmi consistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

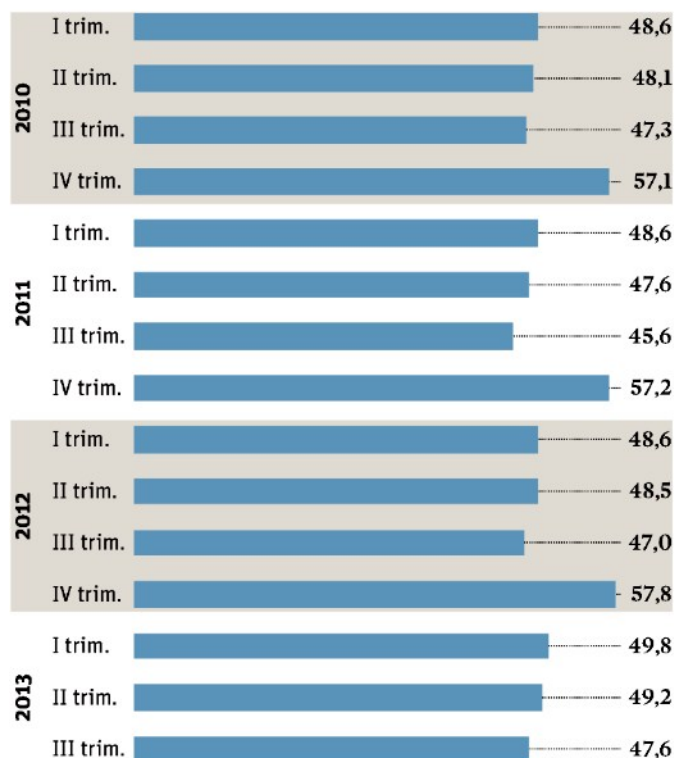
## Spesa sotto la lente

### LE INDICAZIONI DEI TAVOLI TECNICI

| <br><b>PUBBLICO IMPIEGO</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | <br><b>SOCIETÀ PARTECIPATE</b>                                                                                                                                                                                                                                                  | <br><b>CONSULENZE E AUTO BLU</b>                                                                                                                                                                                                                                                                             | <br><b>BENI E SERVIZI</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p><b>Focus su mobilità e dirigenti</b><br/>Vuoti d'organico negli uffici pubblici da coprire con la mobilità obbligatoria su base regionale (resta prioritaria la mobilità volontaria). Retribuzione di risultato ai dirigenti statali solo se centrano gli obiettivi di riduzione della spesa e di efficiente gestione finanziaria delle strutture</p> <p><b>I DIRIGENTI STATALI</b></p> <p><b>4.598</b></p> | <p><b>Il nodo «interesse pubblico»</b><br/>Procedere rapidamente alla chiusura delle società partecipate, soprattutto a livello locale, che non hanno un interesse pubblico, con meccanismi ad hoc per la gestione degli esuberi. Gare per aumentare l'efficienza e razionalizzare la governance snellendo i Cda</p> <p><b>LA GALASSIA</b></p> <p><b>7.399</b></p> | <p><b>Giro di vite modulato</b><br/>Stretta su auto blu (più soft per i ministeri di Interno, Giustizia e Difesa) e sulle consulenze nella pubblica amministrazione. Secondo il censimento Formez a novembre 2013 il parco della Pa ne contava 56.581 vetture, di cui 6.504 "auto blu". Per un costo che si aggira intorno ai 900 milioni</p> <p><b>IL PARCO AUTO PA</b></p> <p><b>56.581</b></p> | <p><b>Centrali acquisti semplificate</b><br/>Sul fronte degli acquisti di beni servizi si punta a rafforzare il metodo Consip (che per il 2015 ha obiettivi di risparmio di altri 10 mld) con la semplificazione del sistema delle centrali d'acquisto regionali. Dai tavoli sono arrivate le proposte anche su un uso più razionale degli immobili pubblici</p> <p><b>RISPARMI CERTI 2015</b></p> <p><b>10 miliardi</b></p> |

**IL PESO SUL PIL**

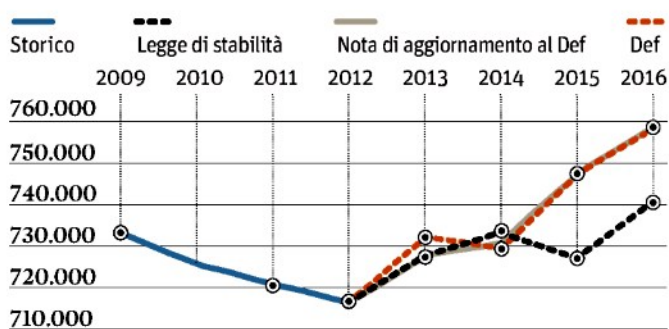
La spesa pubblica in rapporto al Pil (%).

**Dati trimestrali**

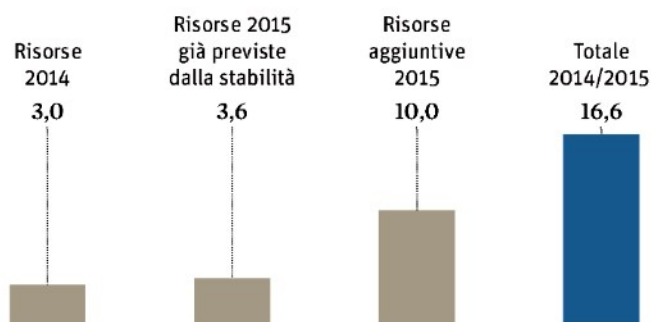
Fonte: Corte dei conti e Istat

**IL TREND**

Andamento storico, tendenziale e programmatico della spesa pubblica al netto degli interessi

**I TAGLI 2014-2015**

Gli obiettivi minimi della spending review nel biennio - In miliardi



# «Il governo dia risposte, Paese stremato»

Squinzi: al Tesoro un ministro che possa fare - Non c'è ripresa senza impresa

## Politica industriale al centro

«L'esecutivo deve mettere in campo una seria politica industriale e riforme a sostegno della competitività»

## Processi decisionali più veloci

«Non rinviabile la revisione dell'architettura istituzionale Delrio? Un buon nome, ma non esprimo giudizi»

### STRATEGIA PER LA RIPRESA

#### Politica industriale

■ Una seria politica industriale e riforme a sostegno della competitività. Queste le richieste rilanciate ieri dal presidente Giorgio Squinzi: «È un tema

centrale in tutti i Paesi nostri competitor, dove i Governi hanno adottato piani di sviluppo industriale per i settori considerati trainanti la crescita dell'economia»

#### BONOMI

«Le reti d'impresa sono uno strumento di politica industriale. L'obiettivo è arrivare a 2mila contratti con 10mila imprese coinvolte»

#### Nicoletta Picchio

ROMA

■ «Ci auguriamo che sia un governo capace veramente di operare e di dare risposte al Paese stremato dalla crisi, che ormai sta durando da sei anni e da cui bisogna uscire il più presto possibile». Giorgio Squinzi non entra nel merito del prossimo esecutivo: «Non possiamo avere opinioni perché non sappiamo come sarà». Quello che il presidente di Confindustria sottolinea già ora è che la priorità sia la situazione economica: «Soprattutto, come è stato detto la scorsa settimana a Torino, ci auguriamo un governo che non dimentichi che non c'è ripresa senza impresa», ha continuato, facendo riferimento allo slogan individuato giovedì scorso nella manifestazione degli imprenditori piemontesi. «Noi come imprenditori - ha aggiunto Squinzi - abbiamo fiducia nel futuro. Ci auguriamo che da questa fase politica molto complessa alla fine esca un governo che sia capace di operare, capace di prendere le misure che servono al Paese per uscire dalla crisi». Ad una domanda dei giornalisti su Graziano Delrio a mini-

stro dell'Economia ha preferito glissare: «Sui singoli permettetemi di non esprimermi. A livello personale ho molta amicizia e rispetto per Delrio. Sicuramente in assoluto è un buon nome, ma permettetemi di non esprimere giudizi. Sogniamo un ministro dell'Economia che possa operare, prendere i provvedimenti che servono all'economia e alle imprese».

Il rilancio delle politiche industriali, ha insistito il presidente di Confindustria, è ciò che serve nel nostro Paese «per non perdere il passo con le altre economie avanzate». Obiettivo di Confindustria è che «la politica industriale sia al centro della politica economica». In questo contesto «le reti di impresa possono e devono recitare un ruolo fondamentale». Parole che Squinzi ha pronunciato nel suo intervento alla Terza giornata delle reti di impresa, che si è tenuta ieri in Confindustria proprio per fare una riflessione su come si sta sviluppando questo strumento.

«Sono sempre di più le imprese che usano la rete per aumentare la propria competitività», ha detto Aldo Bonomi, vice presidente di Confindustria per le reti di impresa, filiere e aggregazioni e presidente di Retimpresa. «La rete - ha aggiunto - è uno dei pochi strumenti di politica industriale che abbiamo, uno strumento innovativo per fare impresa». Ad oggi, ha detto Bonomi, esistono 1.400 reti di impresa con 6.200 imprese coinvolte. L'obiettivo è di arrivare

a 2mila per 10mila imprese coinvolte nel 2016. Ancora però restano alcuni problemi: il rinnovo della sospensione fiscale sugli utili reinvestiti dalle imprese in rete per la realizzazione del programma di rete, che non ha trovato spazio nella legge di stabilità; e poi la necessità di chiarire che l'obbligo di redigere e depositare il bilancio relativo all'attività delle reti di impresa non si applica alle reti prive di soggettività giuridica (reti di contratto), semplificando la gestione amministrativa di queste forme di aggregazione.

Semplificazione è una parola sottolineata anche da Squinzi: «Non è più rinviabile - ha detto - una revisione dell'architettura istituzionale del Paese, che dovrà sovvertire la gerarchia delle priorità, mettendo al primo posto la capacità del sistema di decidere attraverso processi decisionali più veloci, regole più semplici ed un'amministrazione pubblica più snella». Un tema «caldo» cui «la politica sarà costretta a rispondere se intende ricucire un rapporto con i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le priorità

# Zingales: la sfida non è il 3% ma l'innovazione del Paese

L'economista: sfiorare il tetto deficit-pil non risolve tutti i problemi

**La crescita** «Il governo deve risolvere insieme i nodi strutturali e congiunturali: non ha scelte»

«Perché i grandi dirigenti italiani spopolano nel mondo e da noi non c'è nessuno straniero?»

”

”

**Il ministro**

La scelta dipende dalla persona e dal programma: in genere i politici conoscono poco l'inglese, i tecnici almeno lo parlano

**I manager**

La svolta può partire dal rinnovo dei vertici degli enti pubblici in scadenza

**Nando Santonastaso**

Non si può pensare che la sfida alla rigidità europea sul tetto del 3% del rapporto deficit/pil possa da sola garantire all'Italia nuovi e più duraturi margini di crescita economica. Ne è convinto Luigi Zingales, economista all'Università di Chicago ed editorialista spesso controcorrente: «Il Paese vive una crisi al tempo stesso strutturale e congiunturale e un governo deve cercare di risolvere entrambe. Se ne affrontasse una sola, rischierebbe di peggiorare l'altra. Sforare temporaneamente il tetto del 3% può dare benefici sul piano congiunturale ma sicuramente non è la soluzione finale del problema», dice.

**Quindi la crociata che il nuovo governo Renzi avrebbe in animo di avviare per liberare l'Italia dal cappio europeo del Patto di stabilità potrebbe essere inutile?**

«No, può e deve essere un obiettivo ma a condizione che faccia parte di un pacchetto di interventi e di misure che, ripeto, affronti anche i nodi strutturali di cui il Paese soffre. A cominciare da quello che è sotto gli occhi di tutti, un problema di crisi di produttività e dunque di competitività che va avanti da 15-20 anni e al quale nessuno finora è

riuscito a porre un argine serio».

**Crisi dovuta anche al vuoto di politica industriale di cui il Paese soffre da troppo tempo?**

«Non solo. Penso ai troppo modesti investimenti nell'information and communications technology che nel mondo è uno dei settori chiave dello sviluppo; alle lentezze del sistema giudiziario; al peso della burocrazia. L'elenco è lunghissimo. Ma penso anche allo scarso ricambio dei vertici delle attività produttive. Io non credo che all'Italia in questo momento serva soprattutto una nuova riforma del mercato del lavoro: se fossi il capo del governo metterei mano piuttosto ad un profondo rinnovamento dei manager delle imprese pubbliche».

**Questione di anagrafe?**

«No, soprattutto di provenienza. Ma perché in giro per il mondo si trovano tantissimi manager italiani, tutti di altissimo profilo professionale e di enorme competenza, e in Italia non c'è nessun manager straniero? Evidentemente non siamo molto attrattivi e, mi creda, questo problema pesa moltissimo sulla credibilità complessiva di un Paese».

**Torniamo al 3%: sfiorarlo con il beneplacito dell'Ue e dunque senza incorrere in nuove sanzioni,**

**libererrebbe investimenti pubblici di cui l'economia italiana ha un gran bisogno, specialmente al Sud.**

«Lei crede? Non dobbiamo farci troppe illusioni. Ogni volta che si parla di investimenti pubblici in Italia la mente corre immediatamente a vicende di sprechi, ruberie, inefficienze di gestione, corruzione. Non sono purtroppo luoghi comuni. Bisogna saperlo prima di decidere cosa fare. E bisogna anche sapere che ci vogliono almeno due anni prima che un investimento dia concretamente i suoi risultati. Sono limiti oggettivi con cui bisogna fare i conti».

**E allora? Dove destinare le risorse che eventualmente dovessero rendersi disponibili?**

«Io le utilizzerei per ridurre le tasse sulle imprese, a cominciare dall'Irap che penalizza in modo eccessivo le attività produttive. Il tema della



riduzione della pressione fiscale è centrale ma anche qui, bisogna fare chiarezza: abbassare le tasse puntando contemporaneamente ad ampliare la base impositiva può creare almeno per due anni qualche problema di tenuta del sistema. Anche questo va messo nel conto».

**Ma a questo punto all'Italia servirebbe un ministro dell'Economia politico o tecnico? Lei da che parte si schiera?**

«La decisione dipende dalla persona, nel senso che la scelta dell'uno o dell'altro è funzionale al programma che si intende portare avanti».

**Si spieghi meglio, per favore.**

«Se si parte dal presupposto che i politici italiani in genere parlano poco o male l'inglese, allora si è costretti a scegliere qualcuno che abbia dimestichezza con la lingua per ovvie implicazioni di carattere internazionale. Se questo sarà il parametro, tutto il resto passerà necessariamente in secondo piano: a me, per la verità, pare una questione minimale, ma tant'è...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CROLLO DELLA DOMANDA INTERNA

# Nel 2013 fatturato industriale in calo del 3,8%, ordini -1,3%

Luca Orlando ► pagina 8 con un'analisi di Paolo Bricco

## Mercato interno zavorra delle imprese

Sull'anno crollo di oltre il 6% della domanda domestica - Spiragli dagli ordini in crescita a dicembre

### In controtendenza

L'ultimo mese dell'anno registra le performance positive di farmaceutica, tessile e elettronica

### Il gap da colmare

Nel corso del 2013 il sistema produttivo ha perso 25 miliardi di euro di ricavi

#### CHI SOFFRE DI PIÙ

Tra i diversi comparti maggiormente in difficoltà beni strumentali e prodotti intermedi, mentre i beni di consumo limitano i danni

Luca Orlando

MILANO.

■ Quasi seimila in meno, mai così male dal 1954, cioè da quando esistono le serie storiche. Dei tesserati italiani ai campi di golf, in calo per il secondo anno consecutivo (e anche questo è un record) ai più importa poco. Ma il dato è utile per comprendere la portata della crisi attraversata dal Paese. Uno shock prolungato e di natura straordinaria che non riguarda solo i ceti meno abbienti ma abbraccia, seppure con portata diversa delle "rinunce", tutte le fasce sociali, provocando una caduta verticale della domanda interna ad ogni livello, dai beni di consumo a quelli durevoli.

Dai mobili alle auto, dalle vacanze ai computer, dalle scarpe al cibo, dai carburanti ai macchinari, le richieste nazionali sono in costante riduzione, provocando un'onda tellurica sul sistema produttivo. Che per il secondo anno consecutivo vede ridursi in modo sensibile il proprio fatturato, con una perdita stimata

dall'Istat nel 3,8%, appena migliore della riduzione sperimentata nel corso del 2012.

Performance che è però la sintesi di due mondi diversi e distinti: un "Dr. Jekyll" in crescita di un punto, l'export; un Mr. Hyde in caduta di oltre il 6%, la domanda interna. L'andamento dei ricavi industriali di dicembre, così come era stato per la produzione, cancella rapidamente il mini-rimbalzo del mese precedente, primo rialzo per le vendite della manifattura dopo 22 mesi consecutivi in rosso.

Frenata del fatturato limitata comunque allo 0,6% su base annua (-0,3% il dato mensile destagionalizzato), con comportamenti anche in questo caso diametralmente opposti in Italia e all'estero. Su base interna infatti la riduzione è del 2,1%, e si tratta del 24esimo calo mensile consecutivo, mentre oltreconfine le vendite crescono di quasi tre punti, in rialzo ormai continuo da agosto.

L'intero anno della nostra industria si chiude così in rosso del 3,8% (-3,7% correggendo i dati per gli effetti del calendario), un passivo determinato unicamente dalla frenata della domanda nazionale, già di oltre sei punti nei 12 mesi. Tra i comparti, a soffrire sono soprattutto beni strumentali e prodotti interme-

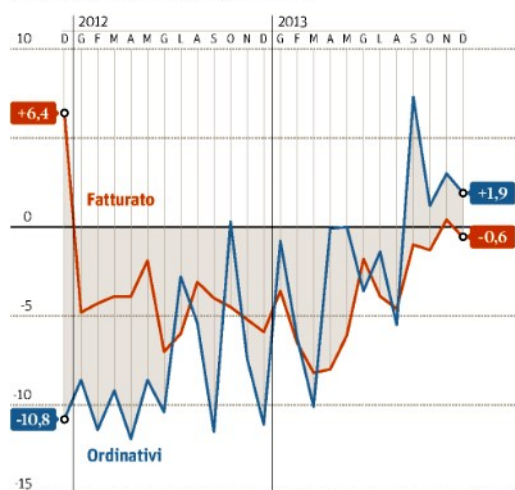
scono a contenere i danni limitando il calo del 2013 allo 0,5%. Piccola consolazione è la performance mediamente più brillante della media per la manifattura (-2,5%), con il risultato globale dell'industria influenzato pesantemente dal calo dei listini dell'energia, settore che nell'anno cede quasi 16 punti di fatturato. Tra i singoli settori, dicembre è positivo nei ricavi soprattutto per farmaceutica, computer e tessile mentre i risultati peggiori su base annua sono per apparati elettrici e macchinari, giù di oltre il 2%. Scenario non esaltante anche per gli ordini, che su base mensile destagionalizzata cedono quasi cinque punti mentre gli unici segni positivi sono visibili nei dati grezzi tendenziali, che tuttavia risentono della presenza di una giornata lavorativa in più. Su base annua c'è comunque la crescita di oltre un punto per le commesse interne: quarto rialzo mensile consecutivo che lascia spazi di cauto ottimismo per i ricavi prospettici delle imprese. Piccoli guadagni, tuttavia, del tutto insufficienti per recuperare i 25 miliardi di euro persi dall'industria italiana lo scorso anno e inadeguati al momento anche per produrre effetti concreti sull'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La fotografia

### L'ANDAMENTO. Variazione % tendenziali



Fonte: Istat

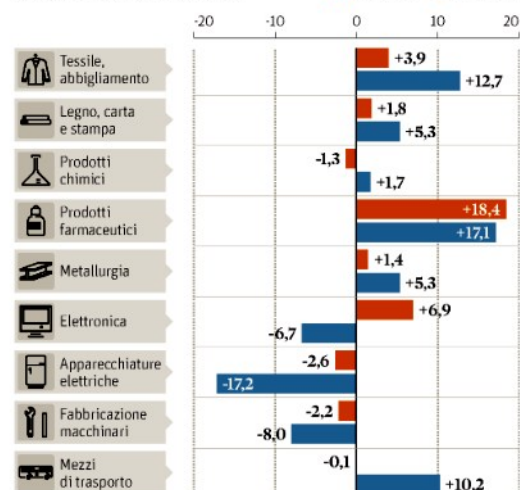
### IL QUADRO A FINE ANNO

Variazione %

| FATTURATO    |        |                                  |        |
|--------------|--------|----------------------------------|--------|
| 2013<br>2012 |        | DIC - GEN 2013<br>DIC - GEN 2012 |        |
| Interno      | Estero | Interno                          | Estero |
| -2,1         | +2,8   | -6,2                             | +1,4   |
| TOTALE       |        | TOTALE                           |        |
| -0,6 ↓       |        | -3,7 ↓                           |        |

| ORDINATIVI   |        |                                  |        |
|--------------|--------|----------------------------------|--------|
| 2013<br>2012 |        | DIC - GEN 2013<br>DIC - GEN 2012 |        |
| Interni      | Esteri | Interni                          | Esteri |
| +1,1         | +3,2   | -3,5                             | +2,0   |
| TOTALE       |        | TOTALE                           |        |
| +1,9 ↑       |        | -1,3 ↓                           |        |

### I SETTORI. Var. % dic 2013/'12



Patuelli

## «Il governo paghi subito i debiti Pa alle imprese»

PISA

■ La restituzione alle imprese dei debiti che la pubblica amministrazione ha contratto con loro è la priorità assoluta in funzione anti-crisi: parola di Antonio Patuelli, presidente appena confermato dell'Associazione bancaria italiana.

«La prima urgenza - ha detto il leader dell'Abi ieri a Pisa, a margine di un dibattito sulla ripresa economica promosso dalla Scuola Normale - è quella di pagare subito tutti i debiti della pubblica amministrazione alle imprese fornitrici. Questa decisione e realizzazione porterebbe un immediato effetto di ripresa delle aziende che soffrono e un circuito di fiducia che ridarebbe spazio alle banche per fornire nuova finanza alle imprese che in questo caso tornerebbero in bonis».

Per una misura del genere, ha spiegato Patuelli, «ci sarebbe anche la copertura econo-

mica con entrate straordinarie che si attendono dalla cosiddetta spending review, dal rientro dei capitali dall'estero e dalla lotta all'evasione che auspichiamo sia incrementata. Penso che questo sia il primo segnale indispensabile di innesto di un'efficace ripresa non dilazionata nel tempo».

Patuelli ha poi concluso fornirà al nuovo presidente del Consiglio e al ministro dell'Economia «un dossier che stiamo raccogliendo relativo alle anomalie legislative soprattutto fiscali a cui soggiacciono le imprese bancarie operanti in Italia a differenza di quello che avviene in Germania e in Francia e negli altri Paesi dell'Unione europea che quest'anno sta diventando unione bancaria e che quindi ha bisogno assolutamente di regole identiche». Le banche italiane, infatti, «non hanno subito alcun regalo, semmai nel contesto europeo sono quelle che hanno sofferto di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Patuelli, presidente Abi



## PREMIER SE CI SEI BATTI UN COLPO

MARCELLO SORGI

**A**nche se nella storia di tutte le crisi c'è sempre un momento di stallo, forse è venuto il momento di dire a Renzi: Matteo, se ci sei batti un colpo! Per intendersi, qualcosa di più delle battute con cui ieri sera ha liquidato una giornata segnata da evidenti difficoltà e da resistenze dei suoi alleati, che a cominciare da Ncd sono arrivati a mettere in discussione la possibilità stessa di formare il governo.

Renzi è ovviamente libero di considerare pura tattica i mugugni e le espressioni tese dipinte sui volti dei partecipanti al vertice di maggioranza sul programma - un vertice, per inciso, concluso senza risultati -, e di scommettere che oggi si scioglano i dubbi di Alfano e degli altri suoi partners, con cui ha comunque dovuto trattare fino a tarda sera: più il tempo stringe, infatti, e più la paura delle elezioni anticipate dovrebbe spingerli verso la resa. Ma se anche questa dovesse essere la conclusione, un esecutivo nato per costrizione, piuttosto che per convinzione, non è di sicuro destinato a vita serena.

**C**erto, nessuno può aspettarsi che Renzi faccia un governo che non gli somigli, e non si imponga, da subito, per il tasso di novità connaturato alla personalità del leader del Pd. E tuttavia emerge la necessità che il presidente incaricato risolva le questioni che ha davanti con un metodo diverso da quello, fin qui efficace, con cui ha affrontato la corsa vittoriosa delle primarie e la difficile scelta del cambio di governo.

Prendiamo il nodo del ministro dell'Economia: che sia meglio continui a essere un tecnico, perché altrimenti l'Europa e i mercati finanziari non si sentirebbero abbastanza rassicurati, è senz'altro logico, non può però essere vincolante. D'altra parte, se Renzi vuole davvero che sia un politico, il suo programma europeo non può essere limitato allo slogan «allentiamo il vincolo del 3 per cento»: perché proprio Renzi dovrebbe essere il primo a sapere che si tratta, al momento, di un obiettivo difficilmente realizzabile, ed enunciarlo o ripeterlo serve solo a mettere

in allarme le autorità di Bruxelles con cui l'Italia dovrà sempre fare i conti. Diverso, e in un certo senso sorprendente, sarebbe se l'incaricato, prima ancora di leggere in Parlamento il suo discorso programmatico, spiegasse con il suo linguaggio fresco e immediato quali riforme economiche effettivamente intende fare, non soltanto quali titoli ha in mente, nei settori in cui l'Europa ci considera in ritardo e incapaci. Monti, per dire, si presentò ai partners dell'Unione con la riforma delle pensioni approvata per decreto. E sebbene quella legge, in Italia, pur risolvendo un problema, doveva malauguratamente crearne altri, come biglietto da visita funzionava, e consentì ai severi commissari della Ue di allentare i cordoni della Borsa e mettere in condizione il successivo governo Letta di distribuire un po' di soldi alle imprese.

Allo stesso modo, se Renzi, alla vigilia del semestre italiano di presidenza europea, fosse in grado, tanto per fare un esempio, di mettere sul tavolo la riforma dei contratti di lavoro e quella del cuneo fiscale, che soffocano il mercato del lavoro, non sarebbe solo un colpo di immagine. La sua credibilità in Europa si rafforzerebbe molto e i vantaggi per l'Italia sarebbero conseguenti. In fondo, è esattamente questo l'auspicio venuto ieri dall'Eurogruppo di Bruxelles.

Analogamente la questione del rapporto con gli alleati prenderebbe una piega diversa. Se la sfida è realmente quella di un governo riformatore, animato da «grandissima ambizione» - come ha detto Renzi all'atto di proporsi al suo partito come candidato a Palazzo Chigi -, Ncd, Scelta civica, Popolari e tutti gli altri alleati non potranno che condividerla. E se Berlusconi e le altre opposizioni, sulla legge elettorale o sulle riforme istituzionali, volessero dare il proprio contributo, anche questo, in presenza di patti chiari, non dovrebbe rappresentare un problema. Perché le riforme più urgenti non sono di sinistra o di destra, sono solo necessarie. E governare l'Italia, almeno per i prossimi anni, sarà far quel che si deve, e non ciò che si vuole.

È invece l'incertezza, la genericità delle proposte, a rendere gli interlocutori nervosi e a fargli avanzare pretese dif-



ficili da capire, e soprattutto da spiegare in Europa: impegni scritti a non andare ad elezioni anticipate prima di una certa data, o a cambiare i termini dell'accordo sulla legge elettorale già in discussione alla Camera, o sospenderne l'efficacia almeno fino all'approvazione di tutte le altre riforme; richieste di conferme negli incarichi, negli stessi ministeri, con le stesse persone; rifiuto di accantonare questioni spinose, ma non cancellabili, come quelle dei diritti civili. Ostacoli, questi, che possono servire più a non far nascere il governo, o a renderlo più debole, che non a costruire un nuovo accordo di maggioranza.

In altre parole, gli alleati non possono chiedere a Renzi di non essere Renzi. Ma pretendere che, smessi i panni del sindaco, si cali fino in fondo in quelli del premier, questo sì.

# Il governo prende forma ma si trascina dietro le sue ambiguità

**IL PUNTO** di Stefano Folli



## Le attese e le ambiguità

Legge elettorale prima  
contraddizione  
nel difficile rapporto  
fra due maggioranze

### il PUNTO

**R**enzi continua a piacere ai mercati finanziari e ai grandi giornali internazionali. È giovane, dinamico, lontano dal cliché del politico italiano. C'è attesa per le sue scelte e anche ottimismo. Ma quanto potrà durare il credito? Si suppone dalle cinque alle otto settimane: un paio di mesi, quindi, al termine dei quali si vorrà verificare se e quanto l'Italia sta realmente cambiando grazie alla cura del super-riformatore di Firenze.

**O**ggi il vantaggio è tutto di Renzi. Le trattative fra i soci di maggioranza, il tira-e-molla con i partiti: tutto questo lascia abbastanza indifferenti i mercati e gli osservatori (si veda ad esempio Nouriel Roubini). Loro hanno investito sul giovane premier e non si fanno certo distrarre da Alfano e tanto meno dalle esibizioni di Grillo. Lunedì applaudiranno il suo discorso programmatico in Parlamento, pronti a vedere in lui il nuovo Tony Blair, purché i suoi collaboratori siano all'altezza.

Non manca un po' di semplicismo in questa attitudine, ma è il frutto di un'impazienza che il sindaco di Firenze ha saputo coltivare nel tempo e che corrisponde all'immagine brillante ormai impostasi all'attenzione generale.

Tuttavia con la stessa rapidità con cui si è formata, questa simpatia può dissolversi. Se la famosa "palude" (burocratica, amministrativa, para-politica) fosse più forte della volontà dell'innovatore, Renzi non avrebbe sconti né dai mercati né dall'opinione pubblica straniera. Al massimo verrebbe considerato un generoso utopista che ha sottovalutato le difficoltà interne. Si dirà che questa "luna di miele" internazionale assomiglia molto a quella che Renzi sta vivendo in Italia. Anche da noi non

sarà eterna, ma per ora è in pieno svolgimento. In realtà c'è una differenza.

Qui l'opinione pubblica è più smalzita, ma anche più paziente. Non ci si attendono miracoli dal sindaco fiorentino e le sue promesse di quattro riforme in quattro mesi sono accolte con quel pacato scetticismo di chi ne ha viste tante. S'intende, si pretende da Renzi un cambio di passo, una rinnovata volontà, ma si è disposti a concedergli un certo lasso di tempo per il buon motivo che gli italiani conoscono bene l'Italia. Per cui le crepe che si aprono in queste ore nella maggioranza e le contraddizioni che vengono a galla per ora sono perdonate, benché siano tutte registrate dal sentire comune.

Altrove si guarda al risultato complessivo, piace la faccia del giovanotto che ha qualcosa di Caravaggio. Ma tutto questo favore fra qualche settimana potrebbe tradursi in cocente delusione se non produce una cascata di riforme nell'economia, nella società e nelle istituzioni, secondo le garanzie offerte dal neo-premier. Gli arabschi nostrani restano incomprensibili visti da lontano, dove si privilegia lo schema binario: "o bianco o nero".

Noi sappiamo tuttavia che il vero nodo politico non è stato ancora sciolto. Il governo Renzi nascerà nelle prossime ore, ma rischia di trascinarsi dietro una grave ambiguità. Che pesa all'interno della maggioranza e si riflette in Parlamento nell'obliquo rapporto fra il presidente del Consiglio e colui che ufficialmente guida l'opposizione, ossia Berlusconi. Il nodo è la riforma elettorale destinata a rendere bipolare come non mai il sistema. Proprio l'arma di cui Renzi ancora non dispone per imporre la sua volontà e se del caso sciogliere il Parlamento. I suoi alleati centristi non ne vogliono sapere e puntano i piedi. E in fondo Renzi crede così poco alla sua stessa maggioranza da non partecipare al vertice convocato "ad hoc" con l'argomento che «io sono allergico ai vertici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il commento

Lavoro  
e riforme  
È ora di dire  
la verità

L'AGENDA ECONOMICA DEL GOVERNO

PURCHÉ SI DICA  
TUTTA LA VERITÀ

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

**I**l nuovo governo dovrà dimostrare (e in tempi brevissimi) di aver chiare quali sono le priorità e di essere determinato nell'affrontarle. Se saprà farlo tranquillizzerà i mercati e potrà rinegoziare i vincoli europei. Perché una rinegoziazione è inevitabile se si vuol far ripartire la crescita.

Quali siano i problemi dell'Italia lo sappiamo da tempo: un debito pubblico enorme, una recessione che sembra non finire mai, banche che prestano col contagocce, una disoccupazione soprattutto giovanile elevatissima, una tassazione asfissiante, una burocrazia che impone oneri immensi alle imprese, e infine i costi della politica. La difficoltà non è dunque individuare le cose da fare, ma metterle in fila e poi affrontarle con determinazione.

La prima è annunciare stime di crescita credibili. Le previsioni del governo uscente sono più ottimiste di quelle delle organizzazioni internazionali, inclusa la Commissione europea. Il governo prevede un aumento del prodotto interno lordo (Pil) dell'1% nel 2014 e dell'1,7% nel 2015. Il consenso internazionale è 0,5% nel 2014 e poco sopra l'1% nel 2015.

Da che numeri parte il nuovo governo? Le previsioni di crescita sono cruciali perché costituiscono il punto di partenza per un piano credibile di riduzione del rapporto debito-Pil. Per avviare tale riduzione è necessario compiere tre passi: ridurre la spesa pubblica e le

imposte, far ripartire la crescita e vendere aziende e immobili oggi posseduti da Stato, Comuni e Regioni.

Per rilanciare la crescita, servono due interventi immediati. Primo: provvedimenti per allentare la stretta creditizia. È difficile tornare a crescere se non riparte l'offerta di credito all'economia. Lo si può fare anche con l'aiuto della Bce, come spiegavamo il 9 febbraio (nell'editoriale *E ora le banche non hanno scuse*). A ciò deve aggiungersi un'accelerazione del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Il governo uscente ne ha saldati 22 miliardi su circa 100: troppo pochi.

Seconda cosa da fare: provvedimenti per ridare competitività alle imprese. La leva principale è una riduzione immediata e consistente del cuneo fiscale, finanziata con una combinazione di tagli di spese (immediate e future) e, se necessario, con imposte meno dannose delle tasse sul lavoro.

Per portare gli oneri sociali a carico delle imprese al livello tedesco bisogna ridurli di 23 miliardi. 9-10 miliardi si possono reperire tagliando i sussidi alle imprese: 4 miliardi il primo anno, altri 5-6 nei due successivi. Un altro miliardo, o due, tagliando i costi della politica, come suggerito in uno studio di Roberto Perotti pubblicato su [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info). I rimanenti 8 miliardi vanno reperiti dalla *spending re-*

*view*: il commissario Cottarelli ritiene che sia un obiettivo raggiungibile già quest'anno. Altre risorse possono arrivare dalla revisione del costo di alcuni servizi (come l'università) che lo Stato offre quasi gratuitamente a tutti, indipendentemente dal reddito.

Ridurre le imposte sul lavoro non basta. Bisogna anche riformare i contratti abolendo il muro invalicabile che separa chi ha un lavoro a tempo determinato da chi ne ha uno a tempo indeterminato. Qui il diavolo sta nei dettagli.

La proposta giusta è quella di Pietro Ichino, che riprende un'idea degli economisti Olivier Blanchard (capo-economista del Fondo monetario internazionale) e Jean Tirole. Un contratto uguale per tutti, senza muri e con protezioni che crescono in funzione dell'anzianità sul posto di lavoro. Ad esempio: entro tre anni dall'assunzione un'impresa può licenziare liberamente, dal quarto anno in poi il licenziamento costa all'impresa una indennità (crescente con l'anzianità del contratto) e che finanzia (in parte) i contributi di disoccupazione.

Va abolito il principio del reintegro obbligatorio, tranne nei casi di discriminazione. In questo modo verrebbe di fatto cancellato, per i neoassunti, l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Occorre anche ridurre il peso dei contratti collettivi, e legare maggiormente il salario alla contrattazione a livello aziendale. Il segreto del successo della Germania sta principalmente nell'aver fatto questo.

La riforma del mercato del lavoro è impossibile senza una revisione degli ammortizzatori sociali. Una maggiore libertà alle imprese nella gestione della forza

lavoro si deve accompagnare a tutele per chi rimane temporaneamente disoccupato.

La Cassa integrazione (Cig) va abolita. Per tutti coloro che perdono il posto — e con le risorse ora destinate alla Cig e ai corsi di formazione gestiti dal sindacato — va introdotto un sussidio di disoccupazione decrescente nel tempo che li costringa a cercare lavoro (con la possibilità, al massimo, di due rifiuti). Il sussidio deve essere esteso anche alle categorie oggi non coperte dalla Cassa.

Infine bisogna cedere aziende pubbliche e semipubbliche. Qui le priorità sono: riscrivere da zero il progetto di apertura del capitale delle Poste e impedire che la Cassa depositi e prestiti continui ad essere usata come un salvadanaio dello Stato per false privatizzazioni (vedi Ansaldo Energia) e sprechi risorse pubbliche facendo, senza saperlo fare, il mestiere del finanziere di *startup*, e cioè di nuove aziende.

Ma il nuovo governo non farà nessuna di queste cose se non sostituirà radicalmente i burocrati che gestiscono i ministeri (riformando i contratti della dirigenza pubblica e allineandoli a quelli del settore privato) cominciando dalla casta dei capi di gabinetto. Per farlo ci vuole coraggio perché questi signori sono depositari di «dossier» che tengono segreti per proteggere il loro potere. Bisogna aver il coraggio di mandarli tutti in pensione. All'inizio i nuovi ministri faranno molta fatica, ma l'alternativa è non riuscire a fare nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Fisco e contribuenti.** Con il Dl «salva Roma» il termine per rottamare i titoli esecutivi senza pagare gli interessi slitta al 31 marzo

# Un mese in più per sanare i ruoli

Ammesse alla regolarizzazione anche le ingiunzioni degli esattori locali

## L'AVVISO

Entro il 30 giugno l'agente della riscossione notificherà ai contribuenti beneficiari della definizione l'esito della procedura

**Marco Bellinazzo**

MILANO

■ Ci sarà più tempo per la rottamazione delle cartelle esattoriali. Con un emendamento al decreto salva-Roma approvato dall'Aula del Senato, il termine della sanatoria inizialmente fissato al 28 febbraio è stato rinviato al 31 marzo 2014. Una proroga che si lega all'altra modifica apportata a Palazzo Madama – che ha dato il via libera al provvedimento (Ddl 1215) ora al vaglio della Camera – per rimediare a una "svista" della legge di Stabilità 2014 nell'introduzione della sanatoria.

Quest'ultima è possibile al momento solo per le cartelle esattoriali (di Equitalia) che hanno forza di titolo esecutivo. Mentre restavano fuori quelle notificate ai contribuenti da altri enti della riscossione, soprattutto locali, che valgono come "ingiunzioni fiscali". L'emendamento stabilisce infatti che la rottamazione potrà trovare applicazione anche per i debiti tributari che derivino da queste ultime, per le quali perciò si determina una sorta

di equiparazione ai ruoli.

«Il Gruppo per le Autonomie esprime grande soddisfazione per l'accoglimento da parte del Governo e del Senato del nostro emendamento – ha sottolineato il vicepresidente del Gruppo Vittorio Fravezzi (Unione per il Trentino, Upt), primo firmatario della misura – che darà l'opportunità a tutti i cittadini di beneficiare dell'annullamento degli interessi di mora delle cartelle, indipendentemente dalle modalità di riscossione e indipendentemente dalla società di riscossione che le abbia notificate. Per consentire ai contribuenti di avvalersi di questa novità e per evitare disparità di trattamento, abbiamo richiesto e ottenuto la proroga del termine».

Ci sarà un mese in più, dunque, anche per debitori illustri, come Diego Armando Maradona, a cui pure si è fatto riferimento come possibile beneficiario della procedura, per aderire. La legge di Stabilità ha ammesso la possibilità di chiudere i conti in presenza di tasse non pagate ma anche di multe stradali affidate all'agente della riscossione entro il 31 ottobre 2013. La sanatoria permette di sottrarre dagli importi (anche residui) ancora dovuti, tra cui figurano, per esempio, imposte, sanzioni e aggio della riscossione, la quota attribuibile agli interessi. Il beneficio della sanatoria attiene, in effetti,

solo allo sconto relativo agli interessi da ritardata iscrizione a ruolo dovuti, attualmente, nella misura del 4% annuo e degli interessi di mora dovuti, dal 1° ottobre 2009, nella misura del 5,2233% annuo.

Resta confermato invece il termine del 30 giugno 2014 entro cui i contribuenti che hanno aderito devono attendere l'invio da parte dell'agente della riscossione di una comunicazione che attesti il buon esito della procedura.

Intanto, Equitalia ha reso noto ieri i dati finanziari del Fondo unico (Fug) gestito da Equitalia Giustizia nel quale confluiscono le risorse sequestrate nell'ambito di procedimenti penali. Alla fine di novembre 2013 erano depositati nel Fug circa 978 milioni di risorse liquide e 2,1 miliardi di risorse non liquide (conti di deposito titoli, fondi comuni di investimento, polizze, ecc.). «Il rendimento medio ponderato è stato del 3,4% nel 2012 e del 2,7% nel 2013, a seguito della riduzione dei tassi bancari praticati alla clientela – ha chiarito Carlo Lassandro, ad di Equitalia Giustizia – e dalla gestione del Fug lo Stato ha ricevuto, ad oggi, un beneficio netto di oltre 27 milioni di euro. Un risultato importante, se si considera che il rendimento di queste risorse, prima di Equitalia Giustizia, era prossimo allo zero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti cardine



FOTOGRAMMA

### 01 | LE MODIFICHE

Con un emendamento al decreto salva-Roma approvato dall'Aula del Senato, il termine della rottamazione delle cartelle esattoriali prevista dalla legge di Stabilità, fissato al 28 febbraio, è stato rinviato al 31 marzo 2014. L'emendamento stabilisce inoltre che la rottamazione potrà trovare applicazione anche per i debiti tributari che derivino da «ingiunzioni fiscali» per le quali si determina una sostanziale equiparazione ai ruoli emessi da Equitalia

### 02 | LO SCONTO

La legge di Stabilità ha ammesso la possibilità di chiudere i conti in presenza di tasse non pagate ma anche di multe stradali affidate all'agente della riscossione entro il 31 ottobre 2013. La sanatoria permette di sottrarre dagli importi ancora dovuti la quota attribuibile agli interessi da ritardata iscrizione a ruolo dovuti, attualmente, nella misura del 4% annuo e degli interessi di mora dovuti, dal 1° ottobre 2009, nella misura del 5,2233% annuo

Philip Morris fa gli sconti. I tabaccaia vogliono scaricarli sui consumatori con le accise

# Sigarette, scoppia la guerra dei prezzi

di STEFANO SANSONETTI

Sulle sigarette scoppia la guerra dei prezzi, con il rischio che si tramuti in un aumento delle accise. Nei giorni scorsi Philip Morris ha diminuito il costo di alcuni prodotti, scatenando la reazione dei tabaccaia. I quali, per non perdere soldi, hanno subito scritto una lettera per chiedere una rimodulazione delle accise. Ma forse tra la multinazionale e la Fit c'è un gioco di sponda.

A PAGINA 7

## Il prezzo delle sigarette scende E i tabaccaia invocano più tasse

Philip Morris aggredisce il mercato con gli sconti  
I rivenditori li vogliono scaricare sui contribuenti

### Lo scenario

La Fit scrive una lettera di fuoco alla multinazionale ma tra le parti ci potrebbe essere un gioco di sponda

di STEFANO SANSONETTI

Una guerra dei prezzi delle sigarette che minaccia di trasformarsi nell'ennesimo aumento delle accise. Con una multinazionale che accende la miccia dello scontro e con la "vivace" lobby dei tabaccaia che ne approfitta per chiedere l'immediato aumento del prelievo fiscale. Mentre l'attenzione è tutta spostata su Matteo Renzi, e sul suo difficile percorso di formazione del governo, c'è che approfitta della fase di "anarchia". Le danze sono state aperte qualche giorno fa da Philip Morris, che con una mossa a sorpresa ha deciso di abbassare di 60 centesimi il prezzo di uno dei suoi prodotti più noti, le Chesterfield. Il cui costo è quindi

passato da 4,60 a 4 euro a pacchetto. Si tratta di un intervento in quel segmento di prezzo che va dai 4 ai 5 euro, all'interno del quale i concorrenti Japan Tobacco e British American Tobacco (Bat) hanno diversi prodotti. La stessa Bat, per esempio, ha le Lucky Strike (4,60 euro) e le Pall Mall (4,30 euro). Come mai Philip Morris ha deciso per un taglio di prezzo così netto?

#### La ratio

Da una parte c'è una ragione concorrenziale: il tentativo del gruppo di erodere quote di mercato alle sigarette di quello stesso segmento di prezzo prodotte dalle aziende concorrenti. Dall'altra, però, ci potrebbe essere il tentativo di innescare una rimodulazione delle accise verso l'alto, avvantaggiando la stessa Philip Morris e in particolare i suoi prodotti di fascia alta come la Marlboro. Per sciogliere i nodi sul tappeto, però, bisogna analizzare quella che è stata la reazione dei tabaccaia. Non appena Philip Morris ha annunciato la decisione di abbassare il costo delle Chesterfield, il presidente della Fit (la federazione dei tabaccaia), Giovanni Rizzo, ha preso carta e penna e ha scritto ai suoi associati. Nella missiva, che ancora ieri compariva sulla home page del sito della Fit, si spiega che "l'aumento dell'aggio sui tabacchi si rende sempre più urgente". E questo perché "la caduta della redditività delle nostre aziende viene accentuata dalle sempre più frequenti riduzioni dei prezzi di vendita al pubblico dei tabacchi". Non viene mai citato, ma il riferimento a Philip Morris

pare evidente. In più la Fit lamenta "l'inerzia dell'amministrazione finanziaria in relazione a una rimodulazione delle accise che impedisca simili ribassi". Insomma, la missiva introduce un primo tema, ossia la richiesta di un aumento dell'aggio. Poi, però, mira sulla richiesta della rimodulazione delle accise. Cosa vuole esattamente la Federazione dei tabaccaia? Da quello che filtra, in effetti, il vero obiettivo sembra proprio essere quello di un aumento delle accise, visto che l'attuale aggio di cui i rivenditori godono, fissato al 10%, è tra i più alti d'Europa.

#### Il retroscena

Insomma, per alcuni osservatori la reazione piccata della Fit alla Philip Morris altro non sarebbe che un gioco di sponda: la multinazionale abbassa il prezzo di un suo prodotto, i tabaccaia protestano dicendo che per non perderci soldi serve un adeguamento delle accise, l'adeguamento viene concesso e a guadagnarci, alla fine, sarebbe proprio Philip Morris. Del resto durante l'ultima manovra di Enrico Letta il



governo aveva provato a far passare un collegato (poi stoppato) in cui si confezionava un aumento delle accise che incideva sulla cosiddetta parte fissa, fissata al 58,5%. Ed è proprio qui che sarebbe spuntato il regalo a Philip Morris, e in particolare al marchio di fascia alta Marlboro (intorno ai 5 euro a pacchetto). Aumentare la componente fissa, infatti, colpisce in modo minore le sigarette di fascia alta, perché allo stesso incremento corrisponde una diminuzione della componente proporzionale. Diverso, invece, è il discorso per i pacchetti di sigarette che si collocano nella fascia intorno ai 4-4,50 euro (come quelli di Bat e Jpi), più penalizzati nel subire l'aumento che si scarica sul prezzo finale. E con prezzi che si avvicinano, a quel punto, un consumatore è spinto a comprarsi direttamente il prodotto di fascia alta. Con la richieste avanzate adesso dai tabaccai si arriverebbe a un esito simile. E ad avvantaggiarsene sarebbe proprio Philip Morris.

@SSansonetti

## BUSINESS DI STATO

### Dalle tasse sul tabacco

### 12 miliardi l'anno

Le accise sui tabacchi hanno sempre fatto parte del dibattito politico, in un Paese dove tra accise e Iva si arriva a incassare, grazie al tabacco, 14,2 miliardi di euro ancora nel 2012. Poi, certo, ci sono gli incassi del produttore. Ai tabaccai è riconosciuto il 10% dell'aggio (ricavo netto riservato ai rivenditori di merci o servizi sottoposti a monopolio). I tabaccai lamentano da tempo una congiuntura non favorevole. Da qui la richiesta di aumento dell'aggio. Come argomentava [Giovanni Riso](#), presidente di [Fit](#), Federazione Italiana Tabaccai, lo scorso ottobre 2013, tra vendite in calo, crescita del mercato illecito e crisi, le aziende vivono un momento difficile, tra cali di redditività costante. Soluzione? "Un aumento dell'aggio sui tabacchi per mantenerla almeno ai livelli del 2012".